

# RASSEGNA STAMPA

28 gennaio 2019



Giulio Einaudi editore

# INDICE

## EINAUDI

27/01/2019 Corriere della Sera - La Lettura

3

### **Un' esistenza multipla e senza le pagine pari**

Mondi Il romanzo di Paolo Colagrande fa ruotare intorno al protagonista pettegolezzi, riflessioni intermittenti, buchi e vuoti: il lettore è accompagnato ad assistere alla deriva del racconto stesso, in un gioco di specchi. Perché così è la vita...

Nella Pianura Padana I personaggi sono ignari di tag, selfie, troll, e spam: emergono da un Novecento maturo, ancora legato ai fenomeni

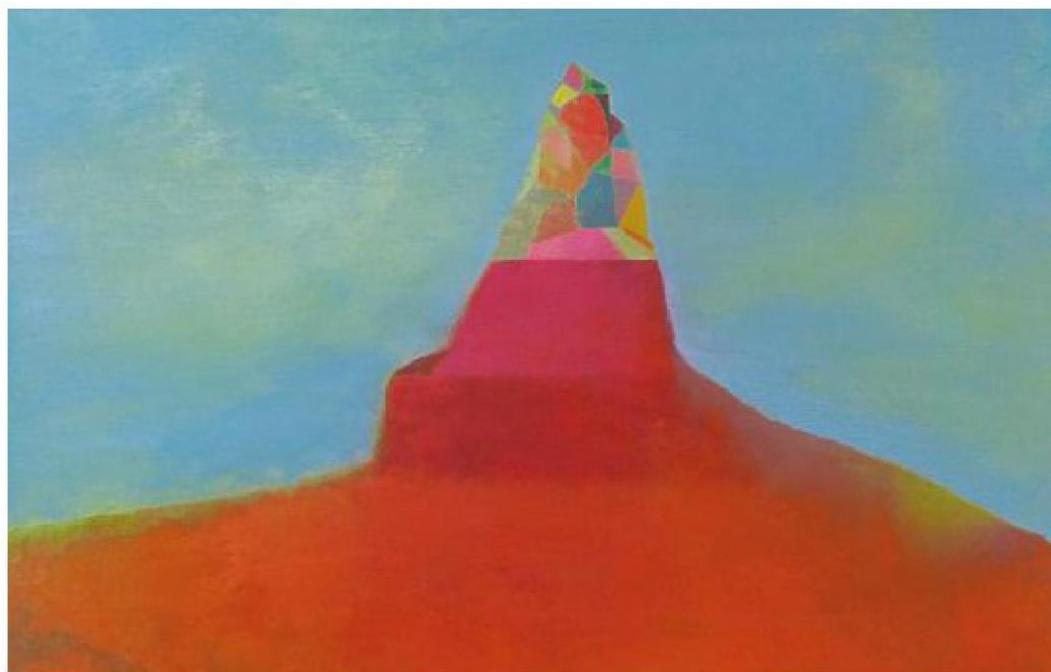
Chiara Fenoglio

27/01/2019 La Liberta

5

### **«Piacenza deve aprirsi al mondo adesso si guarda allo specchio»**

Cultura e spettacoli L'IN TERVISTA PAOLO COLAGRANDE / SCRITTORE MARTEDÌ ESCE IL ROMANZO "LA VITA DISPARI" PER EINAUDI UN RAGAZZO LEGGE SOLO LE PAGINE PARI A SCUOLA E NELLA VITA L'umorismo nasce da una crisi di autostima. Kafka aveva ragione: l'ironia è tragedia. Siamo tutti ridicoli, in fondo» Da ragazzo, sono diventato lettore quando mi hanno rimandato in greco in V ginnasio. In punizione ho incontrato il Romanzo»



## Un'esistenza multipla e senza le pagine pari

di CHIARA FENOGLIO

**U**n «intralcio della specularità», un difetto nella capacità di rappresentazione mentale impedisce a Buttarelli, fin dall'età infantile, di leggere correttamente le pagine pari confinandolo in uno stato di eccezionalità e al contempo marginalità: del tutto sordo a «quell'insieme di azioni mediocri che formano il cosiddetto senso comune», quando tenta di uniformarsi alle attitudini e ai comportamenti consolidati delle masse (il lavoro, il matrimonio, l'amante...) egli lo fa in un modo così improbabile da risultare alieno o folle. Buttarelli finisce così per sognare di rifugiarsi in un mondo sigillato, come l'ufficio di progettazione idraulica in cui lavora e da cui non esce neanche per l'intervallo del pranzo. Il suo mondo coincide con il suo io, e il suo io è una corazza.



Il centro propulsivo del nuovo libro di Paolo Colagrande, *La vita dispari*, è (come in molti luoghi del romanzo occiden-

tale e settecentesco) l'osteria, l'Enterprise a cui i personaggi approdano nelle loro peregrinazioni quotidiane e dove il filo della vicenda viene dipanato da un anonimo narratore che a sua volta lo raccoglie dalla voce dello zio Gualtieri, tra pettegolezzi, riflessioni intermittenti e centrifughe, buchi e vuoti: il lettore è accompagnato per mano ad assistere alla deriva del racconto stesso, in un gioco di specchi volto a denunciare la difficoltà di descrivere in modo univoco ciò che si stima chiaro ed esplicito, ed è invece per lo più falso e fuorviante. Anticartesiano nel midollo, Colagrande costruisce una sto-



**Nella Pianura Padana  
I personaggi sono ignari di  
tag, selfie, troll, e spam:  
emergono da un  
Novecento maturo, ancora  
legato ai fenomeni**

ria la cui vera protagonista è «la voce di strada Furio Muratori», il vialone principale di un anonimo paese mediopadano dove si danno appuntamento tutti i protagonisti: Buttarelli, Gualtieri, i fratelli Venanzio e Isaia Landemberger detti Fossoro.



Buttarelli è un personaggio a metà, un «mulo in marcia sulla tangenziale», una reliquia del passato, un uomo in bilico tra la religione ebraica della madre che lo esorta a «non essere sé stesso per più del quindici per cento», e i consigli pseudocattolici del nuovo compagno di lei, Fulgenzio. Gli anni della sua formazione — o meglio, della sua educazione sentimentale fallita — sono quelli immediatamente precedenti alla rivoluzione sessuale e culturale del '68: lui stesso, ossessionato dalle differenze, è stato segnato dalla scoperta in quarta elementare che il maschio del cefalopode Argonauta è venti volte più piccolo della rispettiva femmina. Una rivelazione che scompa-

na per sempre i suoi meccanismi mentali.

Tutti morti da almeno 15 anni, i protagonisti di *La vita dispari* sono personaggi «zero punto zero» ignari di tag, selfie, troll e spam: emergono da un Novecento maturo, ma ancora legato ai fenomeni e alla fenomenologia, su cui il romanzo di Colagrande si impunta e si incrina. In effetti l'intero impianto è centrato sull'incerta apparizione di Buttarelli sull'autobus numero 12 in un momento che le cronache paesane riferiscono successivo alla sua morte presunta di almeno tre quarti d'ora. La vita dispari è dunque una ironica e divertente interrogazione sul mistero e sulla impossibile ricostruzione di un destino («mettere i fatti in processione», suggerisce l'autore). E in effetti a certificare questa improbabile inchiesta è il perentorio «No» che suggella l'opera stessa.



L'assurda ricerca di una verità (narrativa o metafisica non importa) è ribadita dalla lingua di Colagrande, che procede per approssimazioni, aggiustamenti e sfrondature ed è quanto di più lontano dagli attuali linguaggi traslucidi tanto a la page dove ogni elemento si incastra alla perfezione con effetti alquanto stucchevoli: essa sembra piuttosto un corallo che cresce per concrezioni successive, dove imperfezioni, stonature o vaniloqui costituiscono punti di avanzamento della prosa. È una lingua che osserva sé stessa a procedere e recedere, come nei passaggi in cui il narratore osserva: «Potevo dirlo meglio ma pazienza». A questa lingua fa da appendice una prosa dinamica, che segue il ritmo sgangherato dalla vita con i suoi punti di incaglio e con i suoi vuoti a perdere: «Cercar di sapere cosa sia successo è una curiosità umana perdonabile ma purtroppo consegnata al mistero». Dubbi, muri, labirinti, sono le cifre di un racconto che svela la sua inettitudine di fronte all'enigma divino come ai miserabili casi della vita, tutti inderogabilmente soggetti alla volontà di quell'«ipotetico regista delle disgrazie» umana che è il caso (versione demistificata del cartesiano dio ingannatore).

Come già avveniva nei precedenti romanzi di Colagrande, il punto di vista coincide con una sorta di piano sequenza rasoterra dove tutto è narrato come se appartenesse al mondo minerale, e dove l'obiettivo talora si innalza ad altezze panoramiche da cui è possibile misurare l'universo e il destino. Senza discostarsi mai troppo da quella voce popolare semicolta che ha in Celati e Cavazzoni due indiscussi maestri, Colagrande declina la realtà in una direzione comica e stralunata che rende *La vita dispari* un libro su cui fissare la nostra attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

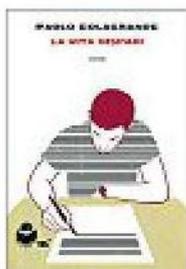
## Libri Narrativa italiana



## Mondi

Il romanzo di Paolo Colagrande fa ruotare intorno al protagonista pettegolezzi, riflessioni intermittenti, buchi e vuoti: il lettore è accompagnato ad assistere alla deriva del racconto stesso in un gioco di specchi. Perché così è la vita...

*i*



**PAOLO COLAGRANDE**

**La vita dispari**

**EINAUDI**

Pagine 288, € 19,50

In libreria dal 29 gennaio

### L'autore

Paolo Colagrande (Piacenza, 1960) ha pubblicato per Alet, Rizzoli e Nottetempo

## Cultura e spettacoli

### L'INTERVISTA PAOLO COLAGRANDE / SCRITTORE

# «Piacenza deve aprirsi al mondo adesso si guarda allo specchio»

MARTEDÌ ESCE IL ROMANZO "LA VITA DISPARI" PER EINAUDI  
UN RAGAZZO LEGGE SOLO LE PAGINE PARI A SCUOLA E NELLA VITA

**L'umorismo nasce da una crisi di autostima. Kafka aveva ragione: l'ironia è tragedia. Siamo tutti ridicoli, in fondo»**

**Da ragazzo, sono diventato lettore quando mi hanno rimandato in greco in V ginnasio. In punizione ho incontrato il Romanzo»**

#### Eleonora Bagarotti

● I cavalli della piazza saldi e severi. Una giornata azzurra che somiglia alla primavera. Paolo Colagrande parla qui, nel cuore di Piacenza, del suo nuovo romanzo "La vita dispari" (Einaudi), da martedì in libreria. E le parole «come nei romanzi» scivolano via e il discorso arriva a sfiorare i figli, gli amici scrittori e «la città - dice Colagrande - che forse, se osservata da lontano, mostrerebbe la bellezza dei dettagli».

**E noi vogliamo conoscere i dettagli del suo nuovo libro. Ritroveremo qualche personaggio piacentino nel romanzo?**

«Probabilmente nessun personaggio dei miei romanzi è piacentino, neppure in "Fideg". Ci sono persone che entrano un po' nella

tua mitologia personale e si auto-costruiscono. Come Nello Benazzi per Gianni D'Amo, un uomo di carisma. È da un amalgama di sintomi che arrivano i personaggi».

#### Che rapporto ha con Piacenza?

«Non ho mai sentito un forte senso di appartenenza, ma è colpa mia. Piacenza è una città che per me ha una ricchezza sotterranea ed è facile da criticare. Io la critico spesso per la parte che emerge e che si vede, ma è facile perché criticarla è come sparare sulla croce rossa. La parte migliore è ciò che non si vede. Faccio anche un po' fatica a parlare di Piacenza, ma tutti tendono a ricordare la nostra città per qualcosa. Se un piacentino va a Roma e trova via Piacenza si fa il selfie, insomma. Probabilmente è così ovunque. Forse non è una città chiusa, ma si specchia molto in se stessa. E non riesce ad aprirsi e a mostrarsi fuori. Il vero problema sono le barriere che la città non riesce ad abbattere».

#### Era così anche da adolescente il rapporto con la città?

«Sono stato per più di trent'anni un pendolare e avevo una visione diversa delle cose. Frequentavo amici scrittori in Emilia, Daniele Benati, Ugo Cornia e Paolo No-

ri, e avevamo una visione comune delle cose, così anni fa abbiamo fondato una rivista: "L'Accalappiacani". Mio padre insegnava qui all'Università Cattolica e il fine settimana si ripartiva per Reggio Emilia, quindi avevo gli amici là. Qui studiavo e avevo i compagni di scuola. Ritrovavo caratteri un po' lunari, tornando da un certo clima. Mi ritrovo nelle parole scritte da Ermanno Cavazzoni, qui non sono mai riuscito a ritrovarmi del tutto. Non vorrei sembrare troppo negativo, però. Per Piacenza c'è tanto affetto».

#### "La vita dispari" ha qualche tratto in comune con i precedenti romanzi o se ne discosta?

«Il libro è una pietra, quello successivo nasce sulle spalle del precedente. Nel nuovo romanzo c'è stata un'evoluzione, un'idea narrativa più articolata. C'è una tessitura che è cresciuta con l'esperienza e questo è un aspetto che mi è sempre piaciuto, da un libro all'altro».

#### Ci anticipa la storia?

«C'è un uomo che, per una forma di dislessia, riesce a leggere solo le pagine pari. E questo riguarda ogni altro aspetto della sua vita. Lui non capisce, non sa co-

#### LA BIOGRAFIA

**La vita da avvocato e "L'accalappiacani" per iniziare a scrivere**

● Paolo Colagrande, avvocato e scrittore, è nato a Piacenza nel 1960. Prima di esordire come romanziere con "Fideg" (Alet), ha scritto diversi racconti, alcuni dei quali pubblicati sulla rivista "Linus" e uno nella raccolta "Panta. Emilia Fisica", a cura di Paolo Nori (Bompiani, 2006). Insieme a Daniele Benati, Ugo Cornia e allo stesso Nori, Colagrande è stato tra i curatori e collaboratori della rivista letteraria "L'accalappiacani", «settemestrale di letteratura comparata al nulla» edito da DeriveApprodi. Uno dei suoi racconti del numero zero s'intitolava proprio "Non possiamo non dirci cani". Un anno dopo la pubblicazione di "Fideg", libro che ha vinto il Premio Campiello Opera prima e ha avuto una menzione speciale al Premio Viareggio, Colagrande ha pubblicato per lo stesso editore "Kammerspiel". Nel 2010 con Rizzoli ha pubblicato "Dioblu" e nel 2015, per i tipi di Notetempo, "Senti le rane". Colagrande torna in libreria martedì 29 gennaio con il nuovo romanzo "La vita dispari", edito da Einaudi.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

me fare e infatti fa una gran confusione. A partire dalla scuola, dove si fidanzava con otto compagne contemporaneamente e nessuna sa dell'altra. Poi si sposa e il matrimonio va in crisi. Lui vive come se il mondo avesse pagine dispari, che non è in grado di leggere. In fondo, tutti noi siamo due metà e ogni metà è diversa dall'altra. Questo è il senso della storia che ho scritto».

### C'è qualcuno che legge per primo i suoi romanzi?

«Questo è il primo che non ha mai letto nessuno. Faccio un po' fatica a farli leggere. In casa tendo a mantenere la mia attività di scrittore in disparte. Feci leggere "Fideg" per primi a Gianni D'amo, Piergiorgio Bellocchio e Alfonso Berardinelli. "Senti le rane" aveva fatto il giro di un paio di amici. Preferisco far leggere per spot, solo qualche brano. Se accade, è un po' casuale».

### Com'è nato il nuovo romanzo?

«Il libro è nato velocemente. A metà dicembre 2017 non esisteva, il 10 febbraio 2018 era finito. Amici di diverse case editrici mi avevano chiesto se avessi scritto qualcosa di nuovo. E io, per una forma di masochismo che non so da dove venga, avventatamente avevo detto "Sì, un mese e mezzo ed è finito". E loro: "Bene, allora ci risentiamo". Poi ho chiamato la mia agente e le ho detto che mi ero inguaiato perché, in realtà, non avevo scritto nulla. Lei mi ha allora esortato a mettermi al lavoro. Siccome le idee non mi mancano, soprattutto quando mi danno tempistiche e richieste precise, ha funzionato. Dopo qualche tempo, una volta finito il romanzo, il libro è arrivato a Einaudi».

### Si rilegge?

«Mi rileggo mentre lavoro, continuamente. Non tanto per correggere, soprattutto per togliere. Lasci scorie che cambiano le tue pagine».

### Da ragazzo aveva scrittori di riferimento? Sono rimasti gli stessi oggi?

«Da ragazzo, sono diventato lettore quando mi hanno rimandato in greco in V ginnasio. Ho trascorso l'estate in punizione, quindi ho incontrato il Romanzo. La letteratura russa e tedesca, che non avevo ancora scoperto. Adesso i ragazzi cominciano a leggere prima oppure non leggono affatto. Ma la lettura si scopre strada

facendo, anche per connessioni. È difficile ricostruire i passaggi, sono tantissimi i libri che ti fanno scattare dentro una molla. "L'armata a cavallo" di Isaak Babel, i romanzi di Luigi Malerba, "La lingua salvata" di Elias Canetti. A volte, anche leggere libracci serve perché il groviglio di idee ti insegna cosa non fare».

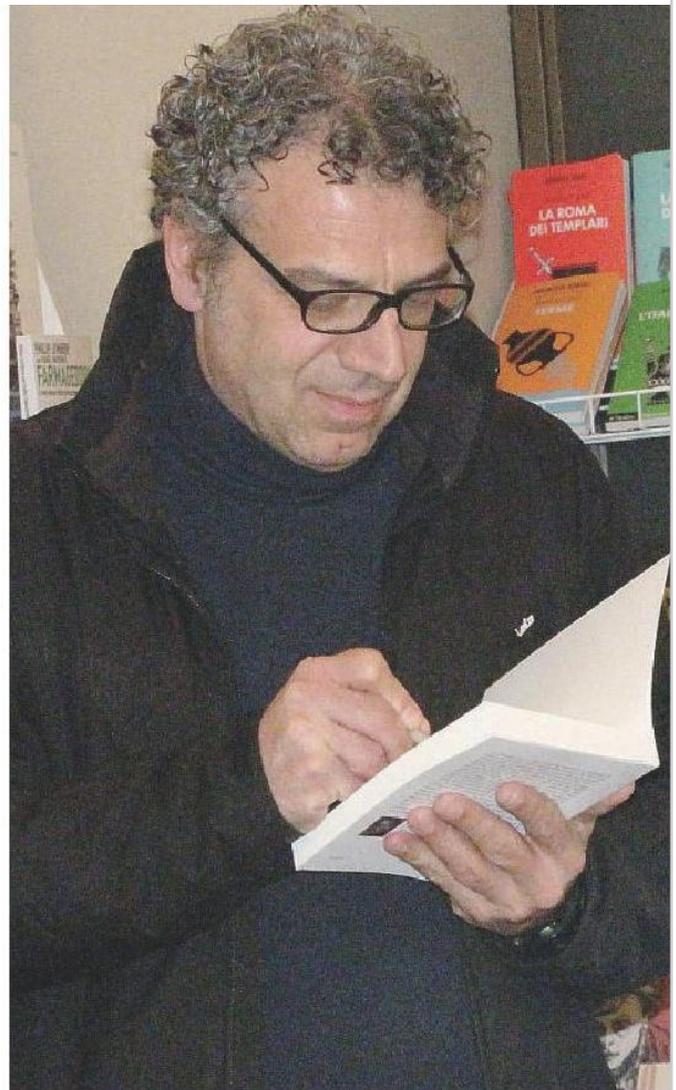
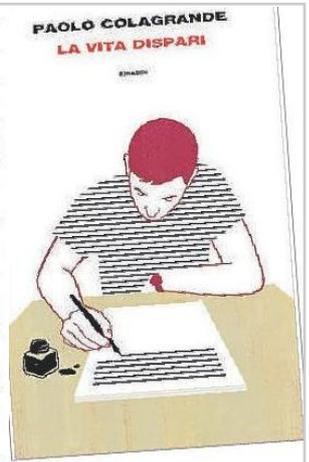
### L'ironia che traspare dai suoi racconti fa anche parte del suo carattere oppure l'uomo e lo scrittore sono entità distinte?

«L'uomo e lo scrittore sono la stessa cosa! Perché qualcosa faccia ridere, bisogna che non sia voluta. L'uomo che scivola sulla buccia di banana fa ridere, ma lui non l'ha fatto apposta a cadere, il che in realtà è drammatico. L'umorismo nasce da una crisi di autostima, è un modo con cui ti prendi in giro. Vedi i tuoi difetti e capisci che tutto ciò che ti circonda non è poi così serio. Se impari a ridere di te, allora vedi il mondo in modo diverso. E l'ironia ti salva dalla depressione. Kafka, un altro dei miei scrittori di riferimento, aveva ragione quando scriveva che l'ironia è una tragedia. Però l'ironia ha bisogno di misura perché altrimenti, se diventi troppo ironico, allora ti metti a un livello superiore. Sei quello che ride degli altri. Piuttosto è meglio il sarcasmo di quel tipo di ironia perché è più diretto e sai che è negativo. Il bello dell'ironia è che ci dice che, in fondo, siamo ridicoli. Noi nella vita come i personaggi dei miei romanzi. Prendo in prestito una frase di mia suocera, che va bene per qualsiasi argomento. Mentre guarda la televisione, lei dice "Se si vedesse con i miei occhi". E in televisione magari c'è qualche politico che sta parlando in modo grottesco o qualcun altro che si sta prendendo troppo sul serio, ma è ridicolo. Anche in quel tipo di comunicazione ci sono delle modalità e un autore è anche un osservatore. Quando ti guardi in modo ironico, fai anche autocritica. E l'autocritica è una capacità che hai nel Dna, altrimenti non c'è niente da fare. Noi e il mondo ci prendiamo troppo sul serio».

### Gli scrittori celebri vengono presi molto sul serio, però. E ci sono cose che non si possono dire. Una, tremenda, gliela confido: non ho mai amato "Il giovane Holden" di Salinger. Credo sia la prima volta che lo confido a qualcuno.

«La pensiamo allo stesso modo. Perciò è una confidenza interes-

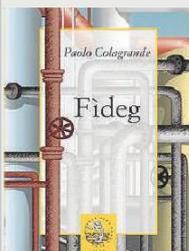
sante perché apre la via a riflessioni importanti. Viene da chiedersi "Come mai un romanzo viene considerato un'opera al di sopra delle altre, quando magari ci sono romanzi migliori, e con lo stesso stile, meno considerati? Cosa avviene?" Credo dipenda dal periodo in cui un libro esce, così come dipende dalla fase della vita in cui lo si legge. Resta il fatto che certi autori e certi romanzi celebri sono sopravvalutati e non sono ben chiari tutti i passaggi che hanno condotto l'opinione pubblica fino a lì. "Il giovane Holden" è meno considerato all'estero che in Italia. E Salinger detestava questa enorme popolarità, era introverso e scontoso. Nel mondo della letteratura ci sono molte variabili, è giusto così. Avere opinioni personali e inconsuete è una cosa buona».



Paolo Colagrande. A sinistra la copertina del suo nuovo romanzo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

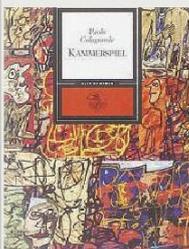
## ITITOLI PRECEDENTI



### FIDEG

Alet Edizioni

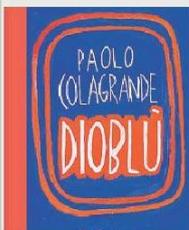
"Fideg" è il romanzo d'esordio di Paolo Colagrande. Pubblicato nel 2007, ha vinto il Premio Campiello (Opera prima) e ha ricevuto una menzione speciale al Premio Viareggio (Opera prima).



### KAMMERSPIEL

Alet Edizioni

"Kammerspiel" viene pubblicato nel 2008. Se in "Fideg" - scrive Paolo Nori - alla fine il protagonista «non sembra molto cambiato, un po' più ammaccato», qui, dopo una serie di sfortune, la vita svolta e concede un finale a sorpresa.



### DIOBLÙ

Rizzoli

"Dioblù" esce nel 2010 per un nuovo editore. La storia si svolge in un paese di pianura, sullo sfondo c'è una guerra. Meno male che il matto del paese, descritto in modo poetico e ironico, trova tra le rovine una macchina che salverà il mondo.



### SENTI LE RANE

Nottetempo

Passioni, famiglia, religione. La scrittura di Colagrande nel romanzo pubblicato nel 2015 dalle edizioni Nottetempo si fa ancora più solida per affrontare tematiche importanti. Il libro vince il Premio Selezione Campiello.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato